

## Anna Maria Luisa de' Medici

*“La Serenissima Elettrice cede, dà, e trasferisce al presente a Sua Altezza Reale per lui, e i suoi successori Gran Duchi, tutti i Mobili, Effetti e Rarità della successione del Serenissimo Gran Duca suo Fratello, come Gallerie, Quadri, Statue, Biblioteche, Gioie, ed altre cose preziose, siccome le Sante Reliquie e Reliquiari, e lor Ornamenti della Cappella del Palazzo Reale, che Sua Altezza Reale si impegna di conservare, a condizione espressa che di quello è per ornamento dello Stato, e per utilità del Pubblico, e per attirare la curiosità dei Forestieri, non ne sarà nulla trasportato, o levato fuori della Capitale, e dello Stato del Gran Ducato.”*

Quello riportato sopra è il testo dell'articolo terzo della celebre convenzione, conosciuta come “Patto di famiglia”, sottoscritta nel 1737, dall'Elettrice e dalla nuova dinastia granducale, che veniva chiamata a governare la Toscana, i Lorena.

Si tratta di un patto che sancisce il passaggio dei poteri sul granducato.

Per parte dei Medici il patto viene sottoscritto appunto dalla “serenissima Elettrice”, che altri non era in quel tempo, che l'ultima rappresentante vivente della famiglia dei Medici. Con lei infatti la dinastia, che aveva preso origine da Cosimo il Vecchio e poi si era rinvigorita con il granducato instaurato da Cosimo I, in questo momento, siamo a metà del XVIII secolo, era destinata inevitabilmente ad esaurirsi, lei era infatti l'unica Medici rimasta. Erano stati vani tutti i tentativi di suo padre di assicurare una discendenza legittima per linea maschile alla guida del granducato: il figlio maggiore, il gran principe Ferdinando era premorto al padre, mentre l'altro figlio Gian Gastone era diventato granduca alla morte del padre, ma, a causa del suo stile di vita dissoluto, non aveva avuto figli ed era poi morto ancora giovane, minato nel fisico proprio dai suoi stessi vizi.

Era rimasta solo lei: Anna Maria Luisa, l'ultima dei Medici e neppure lei aveva figli.

Per questo, quando le grandi potenze di Europa trovarono un accordo sulla dinastia a cui affidare il governo della Toscana lei si ritrovò, sola, con la responsabilità di assicurare a se stessa e a tutti i suoi famosissimi avi una

fine tanto dignitosa, che potesse assicurare a tutta la famiglia una collocazione nella storia degna della loro grandezza.

Anna Maria Luisa (o Ludovica), era la figlia secondogenita del granduca Cosimo III e di Margherita Luisa d'Orleans. Era nata nel 1667, quando ormai i rapporti tra il padre e la madre erano già molto deteriorati, tanto che la madre poi lascerà la corte di Firenze per fare definitivo ritorno a Parigi nel 1675; Maria Luisa aveva otto anni e da quel momento non rivedrà più la madre.

L'educazione dei figli del Granduca, compreso Gian Gastone più piccolo di Maria Luisa, fu quindi a carico della nonna paterna la granduchessa Vittoria della Rovere.

Maria Luisa fu sempre molto attaccata al padre e anche il Granduca vedeva nella figlia un punto di riferimento sicuro, a differenza di quanto poteva sperare dagli altri due figli maschi, dediti spesso a turpi vizi e a scialacquare fortune.

Per questo ben presto il granduca di Toscana si impegnò per trovare un buon partito per la propria figlia, degno anche della grande casata dei Medici di Firenze.

Tanto fece che nel 1690 la diplomazia fiorentina era arrivata a far sì che si potesse intravedere la possibilità di un matrimonio di Maria Luisa addirittura con il delfino di Francia. Quando le cose sembravano fatte, fu proprio la madre di lei, manovrando all'interno della corte di Parigi, che fece naufragare tutto, solo per gelosia e per fare un dispetto a suo marito, con il quale, nonostante la lontananza, continuava ad essere in continua lite.

Fallito il colpo grosso con la corona francese ci si dovette ridimensionare su principi e duchi spagnoli o savoirdi, se non addirittura in ambito più nostrano, esaminando proposte provenienti dalle casate degli Estensi o dei Farnese. Ma tali proposte non venivano prese in considerazione, perché entrambi, padre e figlia non si sarebbero abbassati a tali livelli, considerando più onorifico per la ragazza lo stato di “zitella Medici” piuttosto che coniu-

gata Este o Farnese.

Però poi alla fine nel 1691 Cosimo III riuscì a combinare per sua figlia un bel matrimonio con un potente principe tedesco, Johan Wilhelm Principe Elettore del Palatinato - Neuburg, rimasto vedovo due anni prima di una principessa d'Asburgo.

Anna Maria Luisa, divenuta "Elettrice Palatina", è così descritta da un testimone oculare al momento delle nozze: "Straordinariamente amante del fasto e molto dignitosa. Era alta, chiara di carnagione, aveva gli occhi grandi e espressivi, neri come i capelli; bocca piccola e labbra carnose, denti bianchi come l'avorio; aveva una voce maschia e rideva rumorosamente." Evidentemente Maria Luisa era molto felice di questo matrimonio, che in effetti riuscì benissimo. Fra i due sposi c'era una certa differenza di età, circa dieci anni, ma c'era unità di interessi e una grande sintonia sia sul piano personale che su quello politico. Il principe fu infatti un eccellente amministratore, che si dedicò con passione ad opere pubbliche di abbellimento della sua capitale Düsseldorf, dandole un'impronta di nobile architettura e arricchendola di molte opere d'arte appositamente commissionate ad artisti famosi del tempo. Maria Luisa, al suo fianco, fu una preziosa consigliera e spesso anche un'involontaria ispiratrice. Il loro fu un rapporto veramente moderno, paritetico, nel senso che questa nobile donna fiorentina, aveva giusta voce in capitolo nelle decisioni da prendere e nei progetti da portare a conclusione. Esistono quindi numerose fonti iconografiche che ci mostrano questa coppia, come una coppia di sposi regali, ma sempre sorridente e affiatata. Si ha quindi netta l'impressione che non si tratti delle solite convenzioni di routine, ma che siano invece da riferirsi ad una reale quanto stupenda realtà quotidiana. Purtroppo nel giugno 1716 il Principe Elettore morì e Anna Maria, che non aveva avuto figli, dovette tornare a Firenze, dove riprese il suo posto a fianco del padre Cosimo III nella conduzione del granducato. Il vecchio sovrano, ormai era deluso del comportamento dei due figli maschi e soprattutto frustrato nelle sue speranze di veder continuare la sua dinastia. Per questo tentò di assicurare anche alla figlia femmina la successione, ma inutilmente, perché le potenze Europee

non accettarono la modifica.

Alla morte del padre i rapporti con il fratello Gian Gastone diventato Granduca si guastarono a causa del fatto che Maria Luisa non sopportava le compagnie di personaggi assolutamente perversi di cui si circondava il granduca. Per questo Maria Luisa si vide messa da parte, ma quando Gian Gastone, minato nel fisico dalla sua stessa vita dissoluta fu sul punto di morte, lei fece valere la sua autorità di principessa Medici, scacciando dalla camera del fratello certi cortigiani indegni e consentendogli una morte dignitosa e confortata dall'affetto di quello che era rimasto della famiglia. Appena morto il Granduca la nuova dinastia dei Lorena si insediò a Firenze e Maria Luisa dovette convivere negli ultimi sei anni della sua vita con i rappresentanti della "reggenza", in quanto il nuovo granduca Francesco III era anche il marito di Maria Teresa d'Austria e quindi imperatore del Sacro Romano Impero, per cui non poteva risiedere in Toscana.

Ed è proprio con Francesco III, nuovo Granduca e Imperatore che Maria Luisa tratta e stipula il "Patto di famiglia", quella convenzione nella quale si stabiliva l'inamovibilità dalla Toscana di tutte le opere d'arte già di proprietà dei Medici, come condizione per il loro passaggio alla nuova famiglia regnante, vincolandoli così di fatto alla nostra regione.

Si badi bene che il patto, come dice il nome, non è una volontà testamentaria, ma un accordo bilaterale, che entrambi i contraenti s'impegnano a rispettare. E allora se si va a rileggere quanto scritto ci si accorge che l'ultima dei Medici cede tutti i tesori di famiglia alla nuova dinastia granducale, ma non perché ne disponga come vuole, ma perché li custodisca e li conservi per lo Stato, per il Pubblico e per i Forestieri, elevando così quei tesori a bene comune, inalienabile e inamovibile. E siccome la dinastia dei Lorena si è impegnata per sé, ma anche per i suoi successori, questo è un patto ancora valido, tanto che, in funzione di questo niente si è mai potuto togliere o muovere da Firenze.

A questa grande donna, deve quindi andare il merito di aver conservato in Toscana tutto l'immenso patrimonio artistico mediceo, che altrimenti chissà dove mai sarebbe andato disperso.

PITINGHI